

AMORE SENZA CONFINI

nella ricerca di qualcosa di più



“Quando sarò grande voglio fare ...”. Spesso da bambini esprimiamo dei desideri riguardanti la carriera futura e questi desideri possono cambiare ogni settimana, anche se alcuni bambini – e io fra loro - hanno fin da piccoli le idee chiare e ferme riguardo quello



che vogliono fare da grandi.

Dio chiama ognuno di noi ad una particolare vocazione e missione nella vita. Tuttavia, non è sempre facile scoprirla o capire dove quella chiamata potrebbe essere vissuta al meglio. Discernere la nostra vocazione significa scoprire come Dio ci invita a vivere il dono di noi stessi al mondo. Dio usa davvero ogni dettaglio nella nostra storia mentre rivela gradualmente la specificità della nostra chiamata. È solo alla luce di una riflessione orante che possiamo "collegare i punti" per

vedere l'immagine intera. Il Signore chiama ciascuno di noi per nome, affinché possiamo conoscerlo, conoscerlo intimamente. La sua chiamata è personale, una chiamata da persona a persona.

Mi chiamo suor Anna Maria e vengo dal Kenya. Attualmente mi trovo qui in Italia e vivo nel Monastero delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento a Seregno. La mia famiglia mi ha trasmesso valori umani e cristiani e mi ha dato la possibilità di frequentare buone scuole.

Pur non riuscendo a ricordare il momento preciso in cui ho avvertito il desiderio di seguire le orme di Gesù come consacrata, rammento che sentivo dentro di me un vuoto che niente e nessuno riusciva a riempire; al tempo stesso provavo l'esigenza di non uscire con nessun ragazzo in particolare, anche se frequentavo buoni amici che si divertivano in modo sano e facendo cose normali da adolescenti. Sentivo, infatti, che sarebbe stato come uscire con due ragazzi. Non è stato facile, perché ero una ragazza normale con attrazioni normali per i ragazzi che mi chiedevano di uscire. Credevo in Dio e frequentavo la Chiesa un po' per abitudine e



per non tradire l'educazione ricevuta in famiglia. Eppure, ancora, perché questa sensazione di vuoto? Emerse una crisi spirituale che mi portava a chiedermi: perché sono qui? Perché esisto? Qual è il mio posto in questo mondo? In che cosa credo? Dove sto andando? Come posso realizzare la mia vita ed essere felice?

I missionari protestanti cristiani erano molto attivi nella scuola che frequentavo, tanto che non passava giorno senza che fosse posta la domanda: “*Are you saved?*” (“Ti senti salvato?”). E così iniziai a mettere in discussione la condizione della mia anima: “Se la mia anima è condannata, la mia vita è inutile”. Il Signore mi stava chiamando, per conoscerlo. Questa è stata la prima delle sue chiamate.

Dopo aver risposto affermativamente, il vuoto che sentivo ha cominciato a dissiparsi. Non completamente, ma abbastanza per incoraggiare la mia ricerca. Iniziai a conoscerlo attraverso le testimonianze di persone che Dio aveva “toccato” e soprattutto attraverso le Sacre Scritture. La domanda che in seguito mi trovai ad affrontare fu questa: “Devo lasciare la Chiesa cattolica e unirmi ai protestanti?”. Sentivo che prima di lasciare la Chiesa cattolica, avrei dovuto conoscerne

meglio gli insegnamenti. Così chiesi una guida spirituale alle Suore Apostoliche Carmelitane che gestivano la scuola che frequentavo. Trovai una risposta alle mie domande.

Conoscere Dio è amarlo. Conosciuto il suo amore, io non posso fare altro che amarlo. Poi ho capito quanto grande è questo amore per me. Un amore così personale, non distaccato, come quello di un artista per le sue creazioni, un amore che posso solo paragonare all'amore di un genitore. Ed è quello che Lui vuole che io sappia: che mi ama e vuole che io abbia



tutto ciò che è meglio per me. Una prospettiva molto più grande di qualsiasi cosa che mai avrei potuto desiderare o implorare. Da parte mia, non posso che amarlo. Lo amo perché mi ha amato per primo. Ho risposto “Sì!”. Voglio essere salvata e far parte del suo amore.

In seguito arrivò un'altra chiamata: seguirlo per servire. Io ci sono non per me stessa, ma per la vita degli altri. Sono quindi responsabile anche del mio prossimo. Questo è stato un passaggio difficile del mio percorso, direi un tratto “stretto”. Ho dovuto impegnarmi per essere buona, essere come il Padre mi chiedeva di essere attraverso il Vangelo. Mi ero illusa che il Signore mi chiedesse di seguirlo per una via facile e comoda, invece

scoprii che non sempre è così. La nostra volontà non sempre si piega facilmente alle regole e all'obbedienza!

Mi illuminò il brano del Vangelo: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mt 22,37-39). Qui trovai tutti i buoni insegnamenti che mi erano stati trasmessi. “Se seguo questo - pensai - sarò sulla buona strada”.

A questo punto del mio cammino di discernimento, arrivò un'ulteriore chiamata: seguire il Signore come consacrata. Ricordo la sensazione, appena sveglia una mattina, di essere fissata da Gesù e il desiderio da parte mia di seguirlo.

Non mi soffermai a lungo e seriamente su questo episodio, non gli detti troppa importanza. Nemmeno sarei stata in grado di esprimerlo ai miei genitori, poiché stavo studiando in una scuola avanzata di informatica e in cuor mio mi vantavo di essere quasi una “scienziata” e quindi distaccata da qualsiasi dimensione spirituale e disinteressata rispetto al modo di donarmi totalmente a Dio nella vita religiosa. Sentivo tuttavia che la

Non potevo credere che qualcosa del genere potesse essere attraente per me, perché sarebbe stato molto diverso dal tipo di vita che volevo: una famiglia, un lavoro, una casa da considerare mia, non la buia, oscura nicchia come immaginavo essere la vita religiosa. Quanto mi sbagliavo! Per più di tre anni ho cercato di scappare da questa chiamata. Ho avuto un buon lavoro, ma sembrava che tutto stesse puntando invece proprio verso la vita religiosa. Mentre l'intensità della mia chiamata aumentava, la mia inquietudine cresceva con



essa.

Pregavo sinceramente perché il Signore mi illuminasse. Poi arrivò il giorno in cui il supervisore del mio lavoro mi disse che ero pronta per la promozione. Ero divisa tra seguire la chiamata o rimanere sul mio posto di lavoro. Gli parlai della mia situazione e lui si dimostrò molto comprensivo e incoraggiante. Mi confidò anche di essere stato aspirante lui stesso alla vita religiosa, ma in seguito di aver capito che non faceva per lui. Mi diede il miglior consiglio possibile in quel momento: “Non lo saprai mai, finché non proverai”. Inoltre mi disse che se avessi



chiamata diventava sempre più forte.

scoperto che la vita religiosa non era per me, avrei potuto ritornare a lavorare con lui.

Così, senza pensare troppo, feci un'esperienza presso la prima comunità che rispose favorevolmente alla mia richiesta. Era una comunità di vita attiva, dove rimasi per quasi due mesi. Ammirai le religiose e il loro stile di vita, ma ebbi la sensazione che non fosse ciò che faceva per me. Proprio come il tipo di camicia che ti è piaciuto nel negozio ma non ha le tue dimensioni. Mi è piaciuto, sì, mi è piaciuto, ma non andava bene. Per tutto il tempo avevo pensato che quello fosse il posto giusto, quindi che cosa era successo? Lasciai la comunità un po' confusa su che cosa avrei fatto dopo. Credo che il Signore ci prepari, di volta in volta, per il capitolo successivo della nostra vita. Qualunque cosa Dio abbia programmato per me è molto più grande, più bello, più soddisfacente e appagante di qualsiasi cosa che io possa mai immaginare, desiderare, sperare o pregare. Tutto ciò che devo fare è arrendermi alla sua volontà.

Dopo questa esperienza pensai di essere chiamata alla vita contemplativa.

Non sapevo dell'esistenza delle Adoratrici Perpetue del SS.Sacramento, ma arrivai a conoscerle attraverso i volantini esposti nella nostra cappella, dove ero solita andare a riposare lo spirito dopo una lunga giornata di lavoro.

Desiderai provare, mentre dentro di me pensavo: "Molto probabilmente starò lì solo per una settimana. Se non mi trovo bene, torno subito a casa".

Per un anno ho incontrato tanti ostacoli che avrebbero potuto scoraggiarmi, ma mi sono sempre ricordata che non è possibile vivere tutta la vita come se fosse sempre Pasqua.

Rimanevo in contatto con altre comunità religiose, ma tutte le strade – anche se accidentate – sembravano puntare verso le Adoratrici.

Senza nessun avviso andai, vidi e rimasi. Non trovai una comunità perfetta, ma avevo iniziato l'esperienza senza particolari aspettative: "Sì, Signore, qualunque cosa tu voglia". E la scelta era giusta. La battaglia delle volontà era finita e il Signore aveva vinto, ma io sapevo di non aver perso e di essere trionfante con Lui. Nella resa trovai la



pace. Dio non ha mai forzato la mia volontà, mi ha solo mostrato che la sua via è migliore della mia, perché Lui è la Via, la Verità e la Vita ed è la Luce di quella Via. Posso solo ringraziarlo per non essersi stancato di chiamarmi. Se oggi ascolti la Sua voce, non indurire il tuo cuore.

Conoscerlo e credere in Lui è amarlo; amarlo è seguirlo e seguirlo è riporre la nostra fiducia in lui. Se ripongo la mia fiducia in Lui, posso dire, come Maria nostra Madre: "Sia fatto di me secondo la tua parola". Come il vasaio con la sua argilla, "Signore, lasciami essere quello che vuoi". Aiutami a fare la tua volontà. E quando mi arrendo, quando dico "sì", allora -

solo allora - comincio a conoscerlo di più, ad amarlo di più, a seguirlo di più e a fidarmi ancora di Lui.



Gradualmente, approfondendo la spiritualità del mio Istituto, che ha al centro l'adorazione eucaristica, e in cui l'accento è posto più sull'essere che sul fare, arrivai al momento di donare la mia vita intimamente a Gesù che ho sempre cercato.

Pensai che le chiamate sarebbero finite con la professione, ma non fu così. Infatti, subito dopo ecco arrivare un'altra chiamata: quella ad essere missionaria in un monastero lontano dalla mia Patria.

Non è stato facile, perché ho dovuto confrontarmi con una cultura diversa dalla mia, apprendere una lingua nuova, abituarmi al nuovo clima e al nuovo cibo ... e alle nuove consorelle.

Ho però sperimentato, affidandomi completamente a Gesù, che quando Lui chiama, dà anche la capacità di rispondere alla sua chiamata, superando le difficoltà.

Adesso sono molto contenta, perché ho capito che la mia missione consiste semplicemente nell'immergermi, senza calcoli, nella vita di ogni giorno, donandomi con gioia e amore. Occorre essere innamorati di Gesù per assaporare la dolcezza e la tenerezza del suo amore. Solo in quest'ottica si capisce che ciò che può sembrare una perdita è sempre poco rispetto a quello che ci viene dato in cambio: il centuplo!



E la risposta è l'"Ordo amoris": chi ama non conta quante cose non si possono fare o a quante cose si deve rinunciare. Ciò che serve è mettere l'amore per raggiungere l'obiettivo.

Vi auguro che nel cammino del discernimento possiate trovare la meta della vostra ricerca e alla fine accorgervi che è Dio che vi sta cercando per offrirvi una vita piena e felice.

